



## Club della Beccaccia

N° 70 - Marzo 2013

# SYLVIA E GEPPA BECCACCE COL SATELLITARE

## ANTICIPAZIONI SULLE RILEVAZIONI DELLE ALI

di Silvio Spanò

*Il 9 febbraio due beccacce sono state equipaggiate di radiotracking satellitare dal Club della beccaccia in collaborazione con l'ISPRA.*

Sabato 9 febbraio 2013 a Castelporziano sono state radioequipaggiate e liberate al fine di radiotracking satellitare due beccacce da parte del personale ISPRA (Arianna Aradis e Giuseppe Landucci in particolare) con il supporto economico e pratico del Club della Beccaccia, presente alle operazioni di cattura col suo Presidente e alcuni Consiglieri. Lunga vita e buon viaggio a Sylvia e Geppa, nomi dati, come si usa in questi casi, alle due pellegrine del cielo, e infiniti ringraziamenti a quanti si sono adoperati per portare a compimento l'iniziativa.

È il punto di arrivo (e speriamo di partenza "produttiva") di un lungo iter per un accordo di collaborazione tra Ispra e Club della Beccaccia sulla base del "Progetto Nazionale "Beccaccia- ISPRA: ruolo dell'Italia nel sistema migratorio della Beccaccia" stipulato, infine, recentissimamente. Lo svolgimento di qualsiasi attività di ricerca sotto l'egida, o almeno con l'approvazione dell'INFS prima e dell'ISPRA ora, è stato sempre un punto di riferimento stabile, tra l'altro previsto anche dal nostro Satuto

(Art. 3), in quanto ci sembrerebbe insensato non usufruire dell'appoggio del nostro Istituto Nazionale, che ci consente una credibilità, una visibilità e una trasparenza difficilmente ottenibili altrimenti.

Ci sono altri punti di collaborazione che potranno concretizzarsi in questo rapporto costruttivo, non ultimo – e senz'altro estremamente meno costoso – l'incremento degli inanelamenti di beccaccia sul territorio nazionale, con l'auspicata formazione di gruppi di esperti specialisti patentati dall'ISPRA stesso e attivi su una parte sempre più vasta del territorio nazionale.

Ne è esempio la rete di inanelatori realizzata in Francia a cura dell'ONCFS (l'equivalente dell'ISPRA) che ha prodotto in poco più di un ventennio dati di ripresa internazionale relativi a decine di migliaia di inanelamenti (ben oltre 70.000), che hanno contribuito a tracciare un quadro sempre più esaustivo delle molte problematiche legate alle migrazioni (vie preferenziali a seconda delle popolazioni, percentuale di ripresa e quindi studio della mortalità/sopravviven-

za, longevità, fedeltà ai siti di sverno, ecc.) ora affiancate e arricchite dalle informazioni che via via ci arrivano dall'esame dei radiotracciati satellitari.

### **Prime notizie sull'age ratio nel nord ovest italiano**

Già le molte voci che circolavano davano per certa una molto elevata percentuale di giovani dell'anno nei carnieri di beccacce della appena trascorsa stagione venatoria. La chiusura della caccia più precoce nel nord-ovest del Paese ha fatto sì che pervenissero con maggiore anticipo le ali dei collaboratori che abitano in questa porzione di territorio e che hanno spinto la mia ormai "patologica" curiosità ad esaminarle in anteprima, fermo restando che tutte le ali finiranno poi sotto la lente di Pennacchini (Beccacciai d'Italia) col quale ci siamo accordati in questo senso al fine di uniformare le analisi e l'elaborazione dei risultati col metodo Boidot, da trasmettere alla FANBPO. La seguente tabella anticipa il numero di campioni esaminati per macroarea e la percentuale di giovani rilevata.

**Numero di campioni esaminati per macroarea:**

Age ratio:i.e.  
%di giovani

-14 ali provenienti dalla Liguria centro-orientale (GE):	64,2%
-12 ali della Liguria centro-occidentale (SV)	91,6%
-24 ali del Basso Piemonte (AL):	91,6%
-14 ali del Piemonte occidentale (CN) Zona Alpi:	78,5%
-10 ali del Piemonte centrale (TO) Zona Alpi:	90%
-10 ali del Piemonte centrale (TO) Zona di collina:	40%
- 9 ali del Piemonte orientale (NO) Prealpi:	75%
-30 ali della Lombardia occidentale (BG, MI, CO, VA):	89,3%
-17 ali dell'Emilia-Romagna occidentale (PR) Appennino:	76,4%
- 6 ali dall'Emilia occidentale (PC) Appennino:	100%
-35 ali della Sardegna nord-orientale:	58,8%

Per le quali 181 ali doverosamente ringrazio gli amici: Luca e Marcellino Barra, Stefano Boggio, Pierangelo Capelletti e Vittorio Milini, Renato Contarini, Claudio Gaggero, Giuseppe Gattoni, Giovanni Migliozi, Eusebio Pastor Elina, Elio Pistono, Bruno Pronzato, Dino Puccetti, Giorgio e Mauro Vacchieri, Gianni Zolesi. Tranne il dato ligure e quello della collina canavese (TO), gli altri eccedono la norma e forniscono un quadro globale con una ricchezza di giovani dell'anno certamente indice di un buon successo riproduttivo, ma anche spia di una diversa distribuzione delle due classi d'età e, forse, di una situazione di stress della popolazione che la spinge ad ottimizzare la riproduzione a fronte di notevoli perdite annuali dei suoi individui, con tendenza a riconquistare effettivi ottimali (è un'ipotesi non del tutto peregrina, vista l'alta mortalità invernale che si era verificata all'inizio del febbraio 2012, che ovviamente ha impattato su potenziali riproduttori). Un'ulteriore considerazione va fatta sulla buona preparazione del terreno e del relativo favore del clima che ha portato ad una distribuzione delle beccacce in arrivo su superfici più

ampie, condizioni che di solito sono legate ad una tendenzialmente più alta presenza di giovani che trovano un po' ovunque alimentazione a sufficienza (in annate negative, da questo punto di vista, si incontrano percentualmente più adulti capaci di meglio sfruttare microambienti ancora favorevoli, mentre i giovani vanno a concentrarsi in aree più idonee). Oltre a ciò, non è da sottovalutare la maggior fedeltà degli adulti ai siti di sverno, che vanno ad occupare direttamente; se questi siti sono in aree protette, ovviamente hanno più probabilità di sopravvivere e di ritornarvi. In questa logica l'anomala alta percentuale di adulti nel canavese (60% contro solo 40% di giovani) è indice di una distribuzione disomogenea delle due diverse classi d'età. Il Piemonte non è alieno al ripetersi di situazioni del genere, cosa che ha già fatto ipotizzare che questa regione sia, almeno in parte, zona di soste prolungate e svernamento di molti adulti, che notoriamente sono il nerbo portante delle popolazioni, situazione ipoteticamente dovuta al più basso disturbo in questa regione, con calendario venatorio più restrittivo (3 giornate fisse/settimana – ridotte a

due nella vasta fascia di Zona Alpi – chiusura al 31 dicembre, carriere individuale massimo annuo di 10 capi). È noto il ripetuto esperimento fatto negli anni '80 dal prof. Fadat in una foresta demaniale francese, chiusa alla caccia, dove per studio è stata riaperta in parte e osservata l'ageratio, rilevando la presenza quasi assoluta di adulti che, territorialmente dominanti, occupavano le rimesse scacciandone i giovani, sostituiti poi dai giovani stessi in seguito alla suddetta riapertura della zona.

In quest'ottica forse l'aumento delle zone a vario titolo sottratte alla caccia potrebbero costituire "ricettacoli" per gli adulti che, ovviamente, non compaiono nei carnieri. È un'ipotesi forse eccessiva, ma in parte sostenibile.

Il dato sardo va considerato a sè, in quanto l'Isola ha sovente situazioni climatiche siccitose prolungate e pertanto solo localmente – e in casi particolari – si notano alte percentuali di giovani dell'anno (ricordo che, intorno agli anni '70 su una serie di 11 inverni solamente in 4 di essi era stata superata la soglia del 70%, in annate particolarmente umide; in altri 4 si era rimasti addirittura sotto il 20%).